

Attesa, curiosità e sospetto, per il ritorno di Lopez-Marchesini-Solenghi su Raiuno in *Non esiste più la mezza stagione*. Attesa e curiosità, logico, per vedere come è passato il tempo per questo Trio nato 25 anni fa, furon felici uniti e poi divisi. Ma anche sospetto: saranno bolliti? Sarà una mera operazione commerciale? Faranno ancora ridere? Si autocompiaceranno con i filmati vintage? Piaceranno ai giovani veri e non soltanto a quelli convenuti con obbligo di applauso e domandine nell'aula magna di un liceo romano? Come se la



The show must go on

ALESSANDRA COMAZZI

Se il Trio risorge sono risate vintage

caveranno con la mordacchia della par condicio?

Allora: intanto, si sono tenuti bene. Solenghi ha dismesso quel color carota che lo incantò un tempo per rassegnarsi al miglior grigio, Marchesini è sempre molto magra («In primavera mi scongelò») e ieri ha osato un paio di arditi minishort, Lopez è in forma e tutti e tre hanno cominciato scherzando sulla loro ibernazione. Sono eleganti; hanno una straordinaria coesione che conferisce ritmo reciproco; fanno voci, fanno versi, fanno parodie, e anche un po' di satira battutara. Esempio: «No: l'anticoncezionale orale più usato in Italia». Interpretano, an-

che. Marchesini, nella fattispecie, non si fece mancare, ragazza, l'Accademia d'arte drammatica. Nelle lezioni di sesso è sempre straordinaria. E la mordacchia? Beh, quella si è fatta sentire. Hanno aggirato l'ostacolo con qualche compromettente imitazione, però vuota di contenuti pericolosi: Prodi, Bertinotti, Andreotti appena accennati, il Papa che legge «la prima lettera di Del Noce ai concorrenti dei *Fatti vostri*: l'Auditel sii mi signore. Dove c'era il buio, porteremo la luce; dove c'era Lorenza Bianchetti porteremo l'Esorcista». E così sia.

Oldfield si converte sulla via della classica

il caso

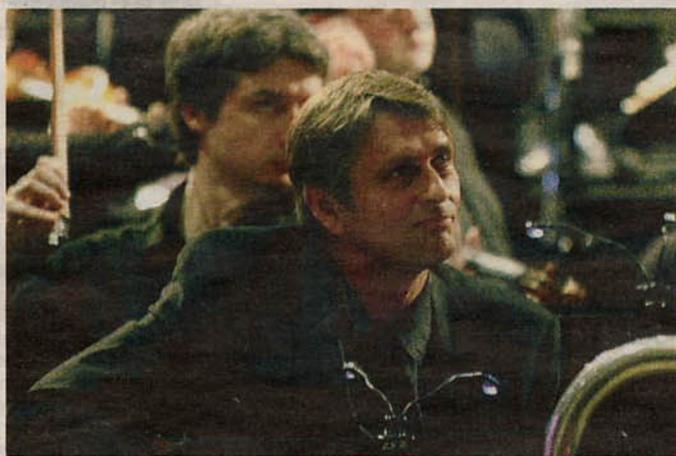
MARINELLA VENEGONI
BILBAO

«Prima» a Bilbao

Mike Oldfield, 55 anni e il fantasma di *Tubular Bells* che non gli lascia tregua, sta seduto su una montagna di quattrini, ma non gli importa. Vuole andare avanti, lasciarsi alle spalle quel ponte musicale che costruì 35 anni fa, fra progressive rock e new age. Così, in maturità, dà l'addio al pop e si cimenta nella prima opera per così dire «classica», *Music of the Spheres*, disco in uscita il prossimo 14. È una sequenza di sottili emozioni per archi, trombe battagliere, voci femminili, percussioni, la sua chitarra e, manco a dirlo, campane tubolari, che l'altra sera l'Orchestra sinfonica e il Coro di Euskadi hanno eseguito dal vivo, dopo un vibrante ricordo dell'assessore Carrasco appena assassinato in questa terra senza pace. Oldfield stava seduto in prima fila nell'orchestra, la sua chitarra commentava lieve: emozionato come uno scolarotto, ha preteso luci accese nella grande hall del museo Guggenheim che ha ospitato l'evento, davanti ai media di tutto il mondo. Sarà che parte della performance sarà venduta su iTunes ai primi che compreranno il disco, ma anche che il vecchio scapestrato ragazzo convive meglio con i suoi fantasmi se può guardarli in faccia.

IL NUOVO BRANO
Orchestra sinfonica
coro e una chitarra
per cantare le stelle

Trenta dischi, 40 milioni di copie vendute nelle quali spicca il gioiello hit *Moonlight Shadow* (in *Crises*, '83), Oldfield ha avuto vita difficile, segnata dalla morte della madre suicida per alcol e follia. Introverso, solitario, consumatore di Lsd in gioventù e di ecstasy quando viveva a Ibiza nei Novanta. Alla ricerca perenne del sogno di una donna adeguata, che ha inseguito spesso con annunci sui giornali specializzati: le belle



«Music of the Spheres»

Un momento del concerto al Museo Guggenheim di Bilbao. Sotto, Mike Oldfield, seduto davanti all'orchestra con la sua chitarra. Ha 55 anni, sette figli e ha venduto 40 milioni di dischi

lo hanno sempre tradito, rivelandone identità e vizietti. Ha collezionato sette figli e Fanny, madre degli ultimi due (il più piccolo ha appena un mese) nel '99 tentò di vendere a un giornale l'imbarazzante filmato di lui vestito da donna durante un incontro a luci rosse: fecero poi, evidentemente, pace. Ma resta grossa. La maturità lo trova battagliero, con la polemica negli occhi e la sigaretta in mano, nella stanza d'albergo dove lo incontriamo.

Nel 2008 scadono i diritti alla Virgin di «Tubular Bells» e tornano suoi. Vuole forse rilanciare ora la formidabile macchina che fece grande, ai tempi, l'imberbe Richard Branson, patron della Virgin, diventato ricco discografico grazie a lei? «*Tubular Bells* è stato rimasterizzato, ma mai remixato. Ci penso, sì». Lei ha appena venduto per 5 milioni di sterline la sua proprietà in Gloucestershire e ha abbandonato l'Inghilterra.

«È un Paese senza libertà. Ora vivo a Palma de Maiorca. C'è un bel clima, si può fumare

ovunque e in Inghilterra no. Poi mi piacciono le barche: ho appena incontrato in mare sei splendidi delfini».

«*Music of the Spheres*» vuole evocare l'armonia dei movimenti dei pianeti nell'Universo?

«Ma sa, i titoli vengono dopo. All'inizio l'ho chiamato *Opus 1*, poi *Breakfast in bed*. Si potrebbe intitolare benissimo *Music of the Bananas*. Più che un musicista, io mi sento uno sperimentatore. La prima cosa che faccio per un disco è studiare la tecnologia, i nuovi software: tre settimane poi si va avanti a comporre. Entro in un mondo diverso, la sera ne esco stanco».

Nel disco c'è Lang Lang che suona il piano. Com'è stato il vostro incontro?

«Via webcam. Lui suonava a New York, io in Gran Bretagna. Ci siamo guardati, ma lui soprattutto suonava, nel suo angolo».

Si sente dire che lei ha abbandonato per sempre rock e pop.

«Sì, basta. Non li voglio più fa-

LA NUOVA VITA

«Addio Inghilterra: vado a Palma di Maiorca insieme ai miei fantasmi»

re: niente di negativo, ma basta. Anche sui tour, sto decidendo: a viaggiare per lavoro ti senti solo, esser musicisti è una cosa più profonda. Però potrei smettere del tutto, salire sulla mia Ducati e andare».

Lei ha avuto una vita spericolata. Apprezza le gioie della maturità? «Convivo con fantasmi e rimpianti; sono cose vecchie, ormai. La maturità è bella perché è un insieme di energia e saggezza: certo, se inventassero qualcosa per ringiovanire di vent'anni...»

Del Noce

«Sanremo, così non si va avanti»

Sanremo 2009? Sarà senza Pippo Baudo. E senza Fabrizio Del Noce, che lascerà il suo incarico in estate o al massimo in autunno. A rivelarlo a *Tv Sorrisi e Canzoni* è lo stesso direttore di Raiuno. Sulla sopravvivenza del Festival, Del Noce spiega: «Chiuderlo sarebbe una scelta estrema. Ma stretti nella morsa tra il Comune di Sanremo e i discografici è difficile pensare di poter andare avanti». Del Noce detta le condizioni per il prossimo anno: «Chi mette i soldi comanda. E il Festival è un programma televisivo. Al Comune di Sanremo devono rendersene conto». Quanto al toto-conduttori, dice: «Bonolis? Che nutra per lui stima e amicizia è noto, ma è legato a Mediaset fino al 30 agosto. Vedremo». Scotti? «Mi piacerebbe anche Maria De Filippi ma sono due artisti Mediaset. Penso invece a Christian De Sica o a Jovanotti».

GRANDI
RITORNI

L'artista ha presentato a Bilbao «Music of the spheres»
«Con l'analisi e la meditazione ho superato l'infelicità»

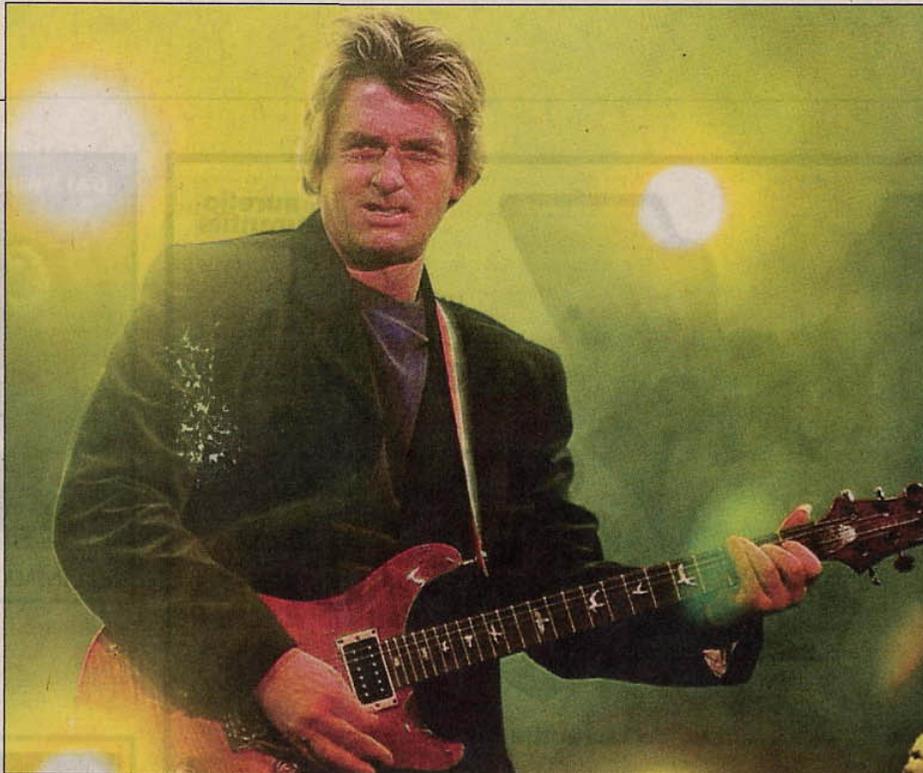
ANDREA SPINELLI

BILBAO. Negli incontri per il lancio del nuovo album «Music of the spheres», in uscita il 14 marzo, Mike Oldfield tende ad abbandonare il personaggio che gli hanno costruito addosso i media. A 55 anni è un ex ragazzo dal passato introverso, spigoloso, inquieto, segnato dal suicidio della madre, che lo ha portato a soffrire di allucinazioni e attacchi di panico, fronteggiati con alcol, lsd e avventure sentimentali dai risvolti incresciosi, come il sexy-video «en travesti» offerto nel 2001 al «Daily Mirror» dalla ex Fanny Vandekerckhove. E questo per non parlare dei sette figli avuti da tre donne diverse.

Oggi, però, la situazione sembra più serena. E nel grande albergo di Bilbao mobilitato per le interviste il bimbo che gioca nella stanza accanto a quella in cui papà riceve i giornalisti è figlio proprio di Fanny, divenuta frattanto la signora Oldfield. «Ho vissuto dei formidabili anni Settanta - spiega il compositore di «Reading» - ma avevo un sacco di problemi psichici e questo mi dava tanta infelicità, da cui sono uscito grazie all'analisi e alla meditazione». La sera, poi, sono le trentamila

scuole di titanio del Museo Guggenheim a intrappolare i suoni e gli umori di «Music of the spheres», l'album per orchestra, pianoforte e chitarra spagnola con cui Oldfield accantona il pop-rock dei suoi dischi più famosi per votarsi alla musica classica. In scena lui, la sua chitarra, e i 61 elementi della Orchestra Sinfonica Euskadi, oltre al soprano neozelandese Hayley Westenralos e al coro femminile Societat Coral de Bilbao. Sul podio non c'è Karl Jenkins, orchestratore del disco, ma il maestro Enrique Ugarte (il «live» del concerto sarà disponibile fra un po' su iTunes).

Oldfield, 35 anni dopo «Tubular bells» che rapporto ha con la musica? «Ho scoperto che non mi è più necessaria come quando avevo vent'anni. A



Mike Oldfield. A destra, Flavio Insinna. Sotto, Riccardo Muti

«La mia vita ricomincia ma senza pop»

Per Oldfield un album classico

quell'epoca era un santuario, in cui sfuggire dal mondo reale. Ora non più.

Ha mai pensato di ritirarsi?
«Ogni tanto. E il crescente amore per il

mare e per la mia Ducati sembrano spingere in quella direzione».

Che cosa non sopporta della musica di oggi?

MAESTRI DEL PODIO

Muti trionfa a Vienna con la Cherubini

Debutto in bellezza dell'Orchestra giovanile Luigi Cherubini nel Musikverein di Vienna: la compagine fondata tre anni fa da Riccardo Muti si è esibita ieri sera, sotto la guida del maestro,



nell'esecuzione in forma di concerto del «Don Pasquale» di Donizetti. Entusiasmo del pubblico, un diluvio di applausi. Muti e la Cherubini torneranno presto con «Il matrimonio inaspettato» di Paisiello.

È italiano il video più visto su YouTube

È italiano il video più visto di sempre su YouTube. Firmato dal fotografo e blogger italiano Clarus Bartel, ha avuto 93 milioni 712.900 visite in poche settimane. Si tratta del remix di «Music is my hot hot sex» delle brasiliane Cansei de Ser Sexy. Il videoclip è riuscito a superare lo storico primato di «Evolution of dance» (fermo a 12 milioni di visite). Il boom, però, ha insospettito i gestori di YouTube, che ora stanno facendo indagini per scoprire se il video non nasconde una truffa. Se i contatti, infatti, superano i 93 milioni, pochissimi, invece, risultano i voti del pubblico.

«Le trasmissioni televisive tipo "X Factor", che sfornano artisti prefabbricati».

La mortifica sentire «Tubular bells» ridotta a suoneria per cellulare?

«Non me ne importa nulla».

Su «Tubular bells» ha rimesso le mani svariato volte. Lo farà ancora?

«Il nastro originale l'ho rimasterizzato, ma non l'ho mai rimesso. Ora potrei dedicarmi a questo lavoro, anche perché frattanto sono scaduti i termini legali di sfruttamento da parte della Virgin, l'etichetta con cui pubblicammo il disco nel '73, e ora ho la piena disponibilità dell'opera».

Da cosa nasce un titolo come «Music of the spheres»?

«Il titolo di un disco è sempre l'ultima cosa a cui pensare. E questo ne ha cambiati diversi durante la lavorazione. "Music of the spheres" si rifà al concetto filosofico-matematico secondo cui l'armonia della musica deriva da quella con cui si muovono in cielo sole, luna e pianeti, ma per quanto mi riguarda avrebbe potuto intitolarsi tranquillamente "Music of the bananas"».

Nel cd suona anche il pianista cinese Lang Lang.

«Già, ma non ci siamo incontrati. Lang Lang ha inciso le sue parti in uno studio di New York, mentre io me ne stavo in Inghilterra e lo controllavo su webcam».

Quali ricordi le hanno lasciato canzoni come «Guilty», «Moonlight shadow», «Foreign affair», «To France», che negli anni Ottanta la resero un divo da hit parade?

«Nonostante il successo, considero quei pezzi dei semplici esperimenti. Non li rinnego, ma con il pop-rock ho chiuso».

PERSONAGGI

Insinna, i pacchi e la polemica con «Striscia»

ROMA. «Accettare di condurre "Affari tuoi" è stata una follia», ma stasera, dopo 305 puntate, 13 speciali in prima serata e un Telegatto vinto come «personaggio dell'anno», Flavio Insinna torna per la terza volta alla guida di un programma che definisce «una Ferrari». Poi rimanda subito al mittente le accuse di scorrettezza mosse al game-show di Raiuno da «Striscia la notizia», dice di non sentirsi minacciato da un eventuale ritorno in Rai di Paolo Bonolis e promette: «Mi metterò al servizio dei concorrenti, mai e poi mai li sacrificherò per lo spettacolo».

«Sono una persona onesta, faccio solo quello che mi detta la coscienza», replica Insinna a «Striscia». «Se avessi la minima percezione che il gioco non è corretto, me ne sarei già andato. Vivo di altro. Io con la mia coscienza non scendo a patti.

Io vivo da persona onesta, la mia faccia la affitto, per soldi, perché sono un saltimbanco di lusso, ma non la vendo». E aggiunge: «Mi dispiace che non si possa fare solo una sana concorrenza lavorativa».

L'attore è anche impegnato con il suo vecchio amore, il teatro, con lo spettacolo «Senza Swing». La tournée finirà alla vigilia di Pasqua: «Faccio le corse, qualcosa la registrerò e poi finirò il tour». E racconta che sua madre gli aveva consigliato di non accettare la conduzione di «Affari tuoi»: «Aveva paura, ma ora ha tutte le cassette registrate». Poi, ecco Bonolis: «È un fuoriclasse e come tale non l'ho fatto dimenticare, magari...». E

se Bonolis tornasse a condurre «Affari tuoi»? «Sarei contento. Come si dice... ubi maior minor cessat».

Infine, anche un pensiero sulle prossime elezioni: voterà Insinna o seguirà l'invito di Fiorello? «Potremmo stracciare la scheda per mille motivi, ma votare è un privilegio e un diritto. Ad "Affari tuoi" ho il termometro del Paese e delle sue difficoltà, ma vedo anche un'Italia ricca di grandissima dignità».



Per la terza volta ad «Affari tuoi»
«Se Bonolis lo riprendesse sarei contento è un fuoriclasse»

Oldfield scopre la grande orchestra

La popstar di "Tubular bells" si dà alla musica classica

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE VIDETTI

BILBAO
«X» Factor? Non m'interessa il pop prefabbricato. Il rock? È al capolinea. L'elettronica? Che noia, è diventato un giochino per principianti. La carriera? Sto pensando di ritirarmi, ho esaurito la scorta delle invenzioni». Ma allora, signor Oldfield, perché oggi è qui, davanti a questa meraviglia firmata Frank O. Gehry che è il Museo Guggenheim di Bilbao, aspettando la grande orchestra Euskadi e la Sociedad Coral, che hanno mandato a memoria una sua composizione di 45 minuti? «Perché finché mi resta una cosa da sperimentare non smetterò di fare musica. Mi mancava questa esperienza con la grande orchestra, un progetto ambizioso che finalmente ha trovato uno sbocco».

161 musicisti e le 44 coriste arrivano con gli spartiti di *Music for the spheres* (il cd è appena uscito), l'ultima opera del maestro di *Tubular bells*, l'album pubblicato nel 1973 che portò nelle casse della neonata etichetta Virgin fondata da Richard Branson i proventi di 40 milioni di copie vendute. Mike Oldfield, 54 anni, si accomoda sullo sgabello, imbraccia la chitarra e si lascia avvolgere dagli archi e dagli ottoni, abbandonandosi a una tentazione che ha già mietuto vittime eccellenti nel mondo del rock, da McCartney a Roger Waters, da Elvis Costello a Sting. «Non ho mai ascoltato le esplorazioni classiche dei miei colleghi», ammette Oldfield, che è arrivato a Bilbao con la sua terza moglie e il settimo figlio, nato un mese fa.

Tubular bells, 35 anni fa, sembrò a tutti un disco innovativo, se non proprio d'avanguardia. Sprigionava serenità, ma anche inquietudine, tanto che una porzione della lunga suite fu usata come colonna sonora del film *L'esorcista*. I turbamenti del giovane Oldfield erano tutti lì dentro. «A chi aveva orecchi per ascoltare, non sarà sfuggita la disperazione della sequenza urlata di *Tubular bells* che chiamai "The screaming caveman"», dice. La sua vita all'epoca era tutt'altro che serena. Il rapporto tra i genitori era difficile, sua madre, alcolista, morì otto mesi dopo l'uscita di *Tubular bells*. Overdose di farmaci, dissero i medici, ma Oldfield ha sempre avuto il sospetto che si trattasse di suicidio. Lo schivo Oldfield finì poi nell'occhio del ciclone dei tabloid britannici: gli esaurimenti nervosi, la fidanzata che cercò di vendere al *Mirror* un film in cui l'artista era vestito da donna («Un gioco innocente per assecondare la bisessualità di lei», si giustificò), la causa intentatagli (e vinta) nel 2006 da Noel Gallagher degli Oasis, al quale Oldfield vendette a caro prezzo la sua villa di Ibiza, costruita su uno sperone di roccia pericolante.

«Lasciai Ibiza perché era diventata Sodoma e Gomorra», dice



ALBUM
In alto, il nuovo cd di Mike Oldfield "Music for the spheres". Qui sopra, il suo album "storico" del 1973 "Tubular bells": un brano fu la colonna sonora di "L'esorcista"

Oldfield, che ora vive a Palma di Maiorca. «Perché la Spagna? Per il clima, suppongo. E perché si può ancora fumare dappertutto», taglia corto. Ma s'intuisce che i motivi di fuga sono altri, che la celebrità, allora come oggi, gli va stretta; che la ricerca di un porto sicuro è un'illusione, come testimoniano i tre matrimoni. E anche il rapporto con il mondo del pop, «che per me era già consumato al tempo di "Moonlight shadow", nel 1983», resta irrisolto. Altro che pensione! Già promette versioni remix di *Tubular bells*, di cui sta per rientrare in possesso dei diritti dopo 35 anni: «Ho sempre so-

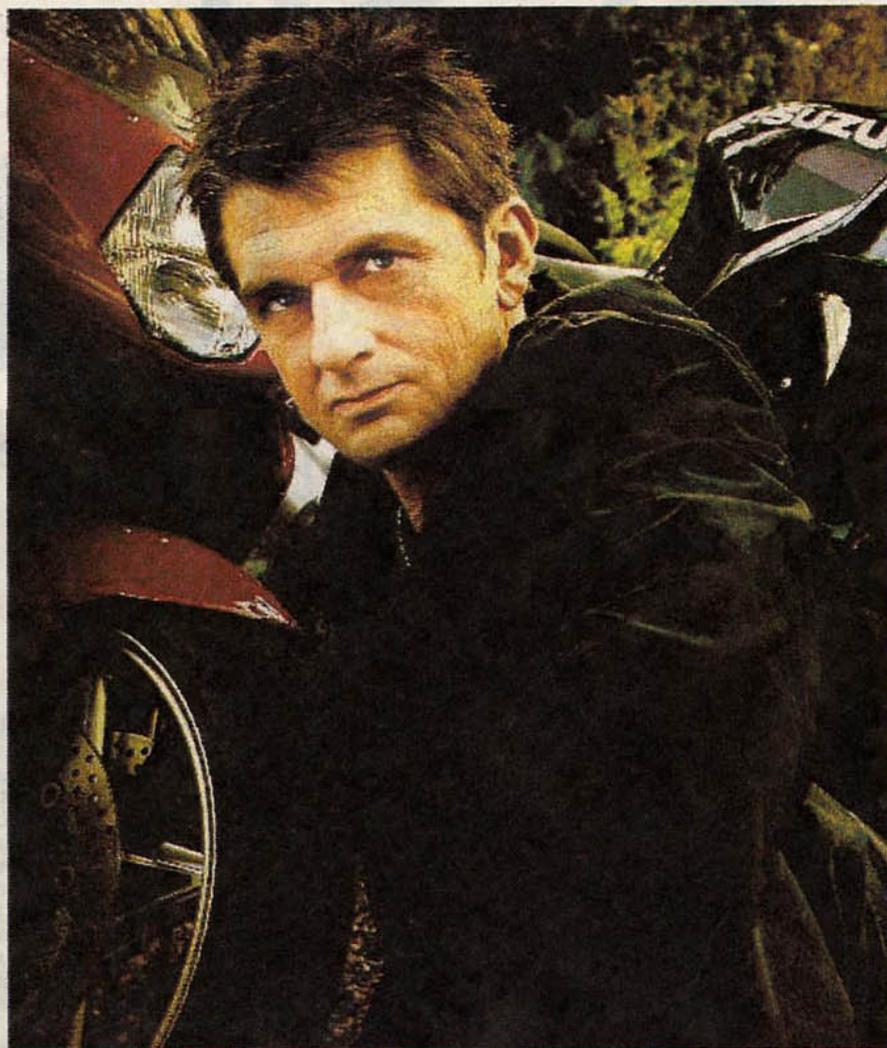
Il pop è finito

Il rock è al capolinea, il pop è prefabbricato e io sto pensando di ritirarmi perché ho finito la scorta delle mie invenzioni

Il remake

Sto per riavere i diritti di *Tubular bells* e finalmente riuscirò a rimettere le mani su quei nastri del 1973

gnato di rimettere le mani sui nastri originali e ora finalmente ne avrò facoltà». Sarà il prossimo passo, non appena avrà testato i risultati di questo suo exploit classico, realizzato con la complicità del direttore d'orchestra Karl Jenkins, del soprano neozelandese Hayley Westenra e del pianista cinese Lang Lang. Davvero ha composto l'opera pensando al suono che producono i movimenti dei corpi celesti? «Andiamo!», esclama, «Io so tutti che i compositori inventano i titoli dopo aver composto l'opera. Questo disco potrebbe anche chiamarsi *Music of the bananas*».



Il personaggio

Dal 7 aprile al Piccolo Teatro Strehler lo spettacolo con Giulio Casale: conquiste, ideali e errori del 1968

Capanna a teatro con i "formidabili anni"

PAOLA ZONCA

MILANO
C he cosa racconta oggi un ex sessantottino per spiegare quegli anni formidabili? È quale può essere lo sguardo di un cantautore 37enne attento ai temi sociali, che però a quei tempi non era ancora nato? La rievocazione del mitico '68 ha già solleticato molti (vedi *Ma che colpa abbiamo noi* di Edmondo Berselli e Shel Shapiro), e ora a ripercorrere quell'età ci provano un signore che se ne intende, Mario Capanna, e un artista, Giulio Casale, da molti definito l'erede di Gaber, che ha rielaborato per le scene i testi dell'ex leader studentesco.

Dalla loro collaborazione è nato lo spettacolo *Formidabili quegli anni* (produzione Teatro Filodrammatici) il 7 aprile al Piccolo Teatro Strehler di Milano e poi in giro per la penisola. Casale, unico attore sul palco, riflette sulle conquiste, le contraddizioni, gli ideali, gli errori di un periodo che ha



segnato per sempre l'Italia e il mondo, attraverso monologhi e canzoni, sue e di musicisti come Boris Vian (*Il disertore*), Tenco (*Cara maestra*), De André (*Canzone del maggio*), Guccini (*Dio è morto*), Gaber (*C'è solo la strada*) e altri. In scena, un'incalzante sequenza dei fatti più importanti del periodo, dalla contestazione all'Università Cattolica a piazza

Fontana. «Non è un amarcord, non è una ricostruzione nostalgica» sottolinea Capanna. «Al di là di quello che dicono i pentiti o certi media, è necessario far emergere la realtà delle cose, di quello che è stato il '68, scavare nel passato per immaginare meglio l'oggi e costruire il futuro». Anni formidabili. «Nel senso di "eccezionali", certo» fa notare

I protagonisti

MARIO CAPANNA
Classe 1945, nato a Città di Castello, laureato in Filosofia, è stato uno dei leader del '68

GIULIO CASALE
Nato nel 1971, ha interpretato "Polli di allevamento" di Giorgio Gaber e di recente il suo "Ora o mai più"

GLI ANNI 68-69
Dai principali eventi mondiali all'Italia nel periodo tra la contestazione alla Cattolica alla strage di piazza Fontana

Capanna «ma anche, dal latino "formido", anni che creano terrore. E così è stato, a giudicare dalla reazione dei poteri: la stessa ovunque, autoritaria e fascista, a ovest e a est. Come accade oggi in Tibet, come è accaduto in Iraq». Perché Casale? «Perché i temi dei suoi spettacoli sono la paralisi in cui è immersa la nostra epoca, la morte delle ideologie, il degrado dell'ambiente, la violenza».

«Quarant'anni fa un'intera generazione si è fatta carico di un'inversione di rotta» dice Casale. «E anche oggi se ne sente la necessità urgente. La mia canzone *Ora o mai più* dice proprio questo: assumiamoci le nostre responsabilità, soprattutto individuali, ma facciamolo subito». Non mancherà un riferimento alle prossime elezioni: «Andiamo a votare con una legge elettorale che è la negazione della democrazia partecipata invocata dal '68» dice Casale. E, allora, quale miglior finale se non l'ironico brano *Le elezioni* di Giorgio Gaber?